

Incontro del 17 gennaio 2025

Libro letto: **La grande casa**, **Nicole Krauss**, traduz. di Federica Oddera, Guanda.

Alcuni libri per una comprensione completa richiedono una seconda lettura; sono romanzi con una densità tale che difficilmente si possono lasciare sul comodino pensando di riprenderli dopo diversi giorni. La grande casa è uno di quelli; un libro che ha tanti fili narrativi, un po' frastagliati e disomogenei. Una sorta di matrioska che apre storie concentriche al suo interno. La stessa copertina suggerisce l'idea di un contenitore con dentro tante scatole e pezzi che si perdono, si ritrovano, si ricollegano uno all'altro. Ma forse ci sono troppi cassetti aperti.

Sì, perché c'è un oggetto prezioso, fantasmatico, quasi mostruoso, sicuramente scomodo per dimensioni e per il carico emotivo che si porta: una scrivania con tanti cassetti, uno dei quali a chiusura ermetica. Questa scrivania è passata di decennio in decennio, tra le mani dei diversi protagonisti di storie che l'autrice ci presenta separatamente, come se fossero capitoli a se stanti. Un suggerimento di noi lettori per chi si vuole avvicinare al libro di Nicole Krauss: abbandonate la "normale" successione numerica delle pagine e dedicatevi a una storia alla volta. E tenetevi accanto un foglio dove scrivere i nomi dei personaggi.

E' un testo che parla di patrie perdute, di tentativi falliti per riconciliarsi col passato, di legami interrotti che si prova a ricomporre con chi ormai da tempo si è ritirato dalla vita. Non casualmente alcune delle figure portanti sono scrittrici, perché si desidera, si chiede alla scrittura il potere di rammendare, di aiutare a capire.

Ognuno di noi può ritrovare un personaggio che l'ha colpito maggiormente e seguire una narrazione che, tramite, un ricordo, un oggetto, una data, un dettaglio improvviso, apre altre finestre, ci si posta in altri luoghi, da New York a Gerusalemme, dalla Germania all' Inghilterra. C'è George Weisz, un famoso antiquario ungherese, che ha come obiettivo il recupero di oggetti di valore depredati dai nazisti agli ebrei: appare molto avanti nel romanzo, eppure è lui che simbolicamente chiude il libro, ma non le storie, perché di fronte alla perdita, qualsiasi riassetto è ingannevole. C'è una sorta di "memoria genetica", di destino che lega una nazione, Israele, e c'è la fatica di sentirsi esiliati, di trovare lo spazio e le parole adatte per il dolore.